

APPELLO PER UNA NUOVA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI E DEI MOVIMENTI CONTRO LE GRANDI OPERE INUTILI E IMPOSTE, PER LA GIUSTIZIA CLIMATICA

Verso la mobilitazione nazionale di Roma del 23 marzo 2019

Roma, 26 gennaio 2019, Aula 1, Facoltà di Lettere,
Sapienza Università di Roma, Piazza Aldo Moro 5, ore 13,30

Siamo i comitati, i movimenti, le associazioni e i singoli che da anni si battono contro le grandi opere inutili e imposte, e per una nuova stagione di giustizia climatica. Ci siamo ritrovati a Venezia lo scorso settembre, poi ancora a Venaus, in Val Susa, e in molti altri luoghi, da nord a sud, dando vita ad assemblee che hanno raccolto migliaia di partecipazioni. Siamo le donne e gli uomini scesi in Piazza a Torino, a Padova, in Puglia, in Sicilia e in centro Italia lo scorso 8 dicembre 2018.

Tutte e tutti noi abbiamo accolto una sfida, quella di portare a Roma la nostra voce e un nuovo messaggio. Un messaggio che ribadisca la necessità di farla finita con il modello di sviluppo legato alle grandi opere: una tragedia per l'ambiente, un furto di denaro pubblico per interessi di pochi, una manna per i corrotti, con progetti e cantieri che, in barba alla volontà popolare, vengono imposti *manu militari*, reprimendo il dissenso.

Anche su questo fronte il "governo del cambiamento" sta dando il peggio di sé. Non possiamo stupirci della Lega, da sempre *sponsor* della cementificazione dei territori e dalla parte dei poteri forti dell'impresa e della finanza. Il Movimento 5 Stelle, dal canto suo, ha gettato alle ortiche tante promesse elettorali, facendo esattamente il contrario di quanto promesso fino alle elezioni. Non basta tergiversare sull'analisi costi/benefici del TAV in Val di Susa per fare dimenticare le vergognose retromarcie che riguardano tutte le altre opere e gli altri territori. Il TAV Terzo Valico, il TAP in Puglia, le grandi navi e il MOSE a Venezia, l'ILVA a Taranto, le trivellazioni nello Ionio, in Adriatico e in centro Italia, il MUOS in Sicilia e così via.

Vogliamo dunque portare a Roma, fino nelle stanze del governo, il nostro sdegno. Dalla prospettiva dei territori, infatti, non vediamo alcun cambiamento, anzi, pare che tutto venga gestito, dopo i proclami elettorali, nella più vergognosa continuità con il passato. Assieme al no alle grandi opere, la nostra piazza vorrà essere un'enorme affermazione della necessità di cambiare il nostro modello di sviluppo che deve iniziare, da subito, a fare fronte alla crisi climatica.

Vogliamo affermare un punto di vista chiaro su ciò che il nostro Paese ha davvero bisogno, facendola finita con le grandi opere inutili a favore delle vere necessità del popolo e dei territori: cura e messa in sicurezza del territorio, piccole opere necessarie a vivere meglio, sanità e pensioni decorose. Noi diciamo che la crisi climatica è già qui, ed è collegata al modello di sviluppo attuale che ha già fatto troppi danni. Assistiamo ai continui fallimenti delle COP governative (l'ultima a Katowice, in Polonia, pochi mesi fa) e siamo consapevoli che solo un grande movimento può cambiare il corso di questa catastrofe climatica che si aggrava di anno in anno.

Si può fare molto, da subito, diminuendo il ricorso ai combustibili fossili, abbandonando progetti di infrastrutture inutili, finanziando interventi dai quali potremo trarre benefici immediati (messa in sicurezza dei territori martoriati da fenomeni sempre più estremi, riconversione energetica e della produzione, educazione e ricerca ambientali), cessando così di contrapporre salute e lavoro.

Noi diciamo che questa transizione ecologica la devono pagare i ricchi, i grandi gruppi finanziari, le *élite* che negli ultimi anni hanno approfittato della crisi per arricchirsi riservando alle persone e ai territori solo la ricetta dell'austerità e la distrazione di massa della guerra tra poveri.

Sappiamo che nessun governo, tantomeno quello in carica, ci regalerà quello che vogliamo. A fronte delle emergenze reali che chiamiamo in causa, loro sono impegnati a soffiare sul fuoco del razzismo, del sessismo e dell'autoritarismo. Insieme, abbiamo l'ambizione di costruire un movimento, non una rete, non un coordinamento, non una sommatoria di soggetti, ma uno spazio pubblico aperto che in tante e tanti stiamo cercando per trasformare finalmente il modo in cui si guarda alla vita dei territori, per decidere da noi, insieme, il nostro futuro, per iniziare un cammino di giustizia ambientale, che non può più aspettare.

La tappa di Roma, il prossimo 23 marzo 2019, sarà un passo importantissimo. Prepariamolo assieme!

I comitati contro le grandi opere e i movimenti per la giustizia climatica

Appello “Marcia per il clima, contro le grandi opere inutili”

www.notav.info/post/23-03-roma-appello-marcia-per-il-clima-contro-le-grandi-opere-inutili

Si è svolta il 26 gennaio 2019 presso la *Sapienza Università di Roma* una partecipatissima assemblea nazionale in vista della manifestazione del 23 marzo prossimo che vedrà scendere in piazza nella capitale comitati, associazioni, movimenti e singoli che da anni si battono contro le grandi opere inutili e imposte e per l’inizio di una nuova mobilitazione contro i cambiamenti climatici e per la salvaguardia del pianeta. Abbiamo da subito creduto in questo percorso, iniziato a fine settembre a Venezia e che il 17 novembre ha avuto proprio a Venaus un momento importantissimo di confronto e rilancio. Ieri centinaia di persone, dal nord al sud Italia, con entusiasmo ed idee hanno rafforzato i contenuti dell’assemblea, ponendosi obiettivi sempre più alti, volendo rendere più esplicito il legame tra la lotta contro le grandi opere inutili e un modello di sviluppo che sempre di più spinge l’intero pianeta verso la catastrofe ecologica. Torniamo in Valsusa carichi di entusiasmo, pronti a metterci nuovamente in marcia. Qui di seguito trovate l’appello prodotto dall’assemblea:

MARCIA PER IL CLIMA, CONTRO LE GRANDI OPERE INUTILI

Non serve il governo del cambiamento, serve un cambiamento radicale

#siamoancoraintempo

Chi siamo

Siamo i comitati, i movimenti, le associazioni e i singoli che da anni si battono contro le grandi opere inutili e imposte e per l’inizio di una nuova mobilitazione contro i cambiamenti climatici e per la salvaguardia del Pianeta. Abbiamo iniziato questo percorso diversi mesi fa, ritrovandoci a Venezia lo scorso settembre, poi ancora a Venaus, in Val Susa e in molti altri luoghi, da nord a sud, dando vita ad assemblee che hanno raccolto migliaia di partecipazioni. Siamo le donne e gli uomini scesi in Piazza l’8 dicembre 2018 a Torino, a Padova, Melendugno, Niscemi, Firenze, Sulmona, Venosa, Trebisacce e in altri luoghi. Dall’assemblea di Roma del 26 gennaio 2019 lanciamo l’invito di ritrovarsi a Roma il 23 marzo 2019 per una manifestazione nazionale che sappia mettere al centro le vere priorità del paese e la salute del pianeta.

Grandi opere e cambiamento climatico

Il modello di sviluppo legato alle grandi opere inutili e imposte non è solo sinonimo, come denunciavamo da anni, di spreco di risorse pubbliche, di corruzione, di devastazione e saccheggio dei nostri territori, di danni alla salute, ma è anche l’incarnazione di un modello di sviluppo che ci sta portando sul baratro della catastrofe ecologica. Il cambiamento climatico è uscito da libri e documentari ed è venuto a bussare direttamente alla porta di casa nostra. Nel nostro Paese questa situazione globale si declina in modo drammatico. La mancanza di manutenzione delle infrastrutture, la corruzione e la cementificazione selvaggia seminano morti e feriti a ogni temporale, a ogni ondata di maltempo, a ogni terremoto. Il cosiddetto “governo del cambiamento” si è rivelato essere in continuità con tutti i precedenti, non volendo cambiare ciò che c’è di più urgente: un modello economico predatorio, fatto per riempire le tasche di pochi e condannare il resto del mondo a una fine certa. Le decisioni degli ultimi mesi parlano chiaro. Mentre ancora si tergiversa sull’analisi costi benefici del TAV in Val di Susa, il governo ha fatto una imbarazzante retromarcia su tutte le altre grandi opere devastanti sul territorio nazionale: il TAV terzo Valico, il TAP e la rete SNAM, le

Grandi Navi a Venezia, il MOSE, l'ILVA a Taranto, il MUOS in Sicilia, la Pedemontana Veneta, oltre al tira e molla sul petrolio e le trivellazioni, con rischio di esiti catastrofici nello Ionio, in Adriatico, in Basilicata ed in Sicilia.

Giustizia sociale è giustizia climatica

Le catastrofi naturali non hanno nulla di naturale e non colpiscono tutti nella stessa maniera. Lo vediamo purtroppo quotidianamente e chi sta in basso, infatti, paga i costi del cambiamento climatico e della mancata messa in sicurezza dei territori. È vero fuori dai grandi centri cittadini, dove la devastazione ambientale mangia e distrugge la natura, ma è vero anche negli agglomerati urbani, luoghi sempre più inquinati in cui persino i rifiuti diventano un business redditizio. È vero non solo dal nord al sud dell'Italia, ma anche dal nord al sud del nostro pianeta. Milioni di migranti climatici sono costretti a lasciare le proprie terre ormai rese inabitabili e vengono respinti sulle coste europee. Nel nostro paese terremotati e sfollati vivono in situazione precarie, carne da campagna elettorale mentre le risorse per la ricostruzione non sono mai la priorità per alcuna compagine politica. Quando le popolazioni locali, in Africa come in Europa, provano ad opporsi a progetti tagliati sui bisogni di multinazionali e *lobby* cementifere la reazione dello Stato è sempre violenta e implacabile. L'unica proposta "verde" dei nostri governanti è di scaricare non soltanto le conseguenze ma anche i costi della crisi ecologica su chi sta in basso. Noi diciamo che se da una parte la responsabilità di rispondere al cambiamento climatico è collettiva e interroga i comportamenti di ciascuno di noi, dall'altra siamo convinti che i costi della transizione ecologica debbano ricadere sulle spalle dei ricchi, in primis le *lobby* che in questi anni si sono arricchite accumulando profitti, a discapito della collettività e dei beni comuni. Il sistema delle grandi opere inutili e il capitalismo estrattivo sono altrettante espressioni del dominio patriarcale che sollecita in maniera sempre più urgente la necessità di riflessione sul legame tra donne, corpi e territori e sarà uno dei temi portato nelle piazze dello sciopero transfemminista globale dell'8 marzo.

È giunto il momento di capire di cosa il nostro paese e il nostro pianeta hanno davvero bisogno

Si comincerà davvero a dare priorità alla lotta al cambiamento climatico solo alle seguenti condizioni:

- cessando di contrapporre salute e lavoro come invece è stato fatto a Taranto, dove lo stato di diritto è negato e chi produce morte lo può fare al riparo da conseguenze legali.
- riducendo drasticamente l'uso delle fonti fossili e del gas e rifiutando che il paese venga trasformato in un *Hub* del suddetto gas
- negando il consumo di suolo per progetti impattanti e nocivi e gestendo il ciclo dei rifiuti in maniera diversa sul lungo periodo (senza scorciatoie momentanee) con l'obiettivo di garantire la salute dei cittadini
- praticando con rigore e decisione l'alternativa di un modello energetico autogestito dal basso, in opposizione a quello centralizzato e spinto dal mercato
- abbandonando progetti di infrastrutture inutili e dannose e finanziando interventi dai quali potremo trarre benefici immediati (messa in sicurezza idrogeologica e sismica dei territori, bonifiche, riconversione energetica, educazione e ricerca ambientali)
- garantendo il diritto all'acqua pubblica
- implementando una nuova Strategia Energetica Nazionale riscritta senza interessi delle lobbies
- trovando una soluzione definitiva per le scorie nucleari, insistendo sul disarmo e la riducendo le spese militari

I nostri territori, già inquinati da discariche fuori controllo, inceneritori e progetti inutili, sono inoltre attaccati e messi a repentaglio da monoculture e pesticidi che determinano desertificazione e minano la possibilità di una sempre maggiore autodeterminazione alimentare.

È necessario che le risorse pubbliche vengano destinate ad una buona sanità, alla creazione di servizi adeguati, al sostegno di una scuola pubblica e di università libere e sganciate dai modelli aziendalisti, ad un sistema pensionistico decoroso, ad una corretta politica sull'abitare e di inclusione della popolazione migrante con pari diritti e dignità.

Appuntamenti verso il 23 marzo 2019 (agenda ancora in aggiornamento):

- 27 gennaio: Vicenza. Assemblea regionale dei comitati veneti
- 2 febbraio: Roma. Rete Stop TTIP Assemblea nazionale
- 2 febbraio: Napoli. Assemblea Regionale Stop Biocidio
- 3 febbraio: Termoli. Assemblea di movimenti e comitati in lotta contro la deriva petrolifera
- 3 febbraio: Rende: Seconda assemblea regionale dei comitati e dei movimenti contro le grandi opere inutili ed imposte e per la giustizia ambientale
- 23 febbraio: Venezia: Happening di #SiamoAncoraInTempo Veneto
- 23 febbraio: Tito. Assemblea coi sindaci No Triv della Basilicata e della Campagna
- Fine febbraio (data in definizione): Napoli. Prossima assemblea nazionale verso il 23 marzo
- 8 marzo: *Non una di meno* – Sciopero Globale Transfemminista
- 8-9-10 marzo: Roma. A Sud. Tavoli su giustizia climatica, energia, ecofemminismo
- 15 marzo: *Global Climate Strike*
- 22 marzo: Roma. Giornata su alimentazione agroecologia a cura di Genuino Clandestino
- 15-31 marzo: Fabriano. Festival Terre Altre

Siamo ancora in tempo per bloccare le grandi opere inutili e inutili
Siamo ancora in tempo per contrastare il cambiamento climatico
Siamo ancora in tempo per decidere NOI il nostro futuro!